

INTRODUZIONE ALLA RIUNIONE UNITARIA DEL 23.3.2016 SULLE SOCIETÀ PARTECIPATE (di Michele Gentile - Area Contrattazione Lavoro Pubblico)

INQUADRATURA:

La legge Madia e le due deleghe:

2 testi unici

- a) sulle società a partecipazione pubblica;
- b) su quelle che riguardano i servizi pubblici di interesse economico generale (SPL: energia, tpl, idrico, rifiuti).

Faremo una iniziativa specifica su questo secondo decreto preceduta da un lavoro unitario che stiamo istruendo.

Vi è una oggettiva concatenazione fra i 2 decreti, anche se il presupposto del secondo è la vigenza delle normative di settore.

Sul primo le normative esistenti, introdotte da leggi finanziarie e da decreti vari, avevano costruito un insieme di misure contraddittorie e confuse.

Ora si prova a stabilire una sorta di Testo Unico facendo più o meno piazza pulita del resto.

ITER DEL PROVVEDIMENTO:

- a) è convocata per domani la Conferenza Unificata che dovrebbe avere all'odg il tema (parere sui 2 decreti delegati);
- b) i due decreti sono al Consiglio di Stato per il parere
- c) andranno poi alle Commissioni Parlamentari che entro 60 giorni dovranno pronunciarsi (parere) dopo il Governo varerà i decreti legislativi.

A quel punto le amministrazioni detentrici delle partecipazioni (enti locali, regioni, camere di commercio) dovranno nei successivi 6 mesi fare la ricognizione delle partecipazioni esistenti per adeguarle (mantenerle; chiuderle; alienarle) ai nuovi requisiti. Vareranno altresì un atto ricognitivo

sul personale. I provvedimenti attuativi della ricognizione verranno varati nei 12 mesi successivi.

Periodicamente ogni anno vi sarà una ricognizione ordinaria delle partecipate.

Realisticamente è possibile prevedere l'atto di ricognizione entro dicembre 2016 e l'attuazione nel 2017.

Noi abbiamo avviato una prima interlocuzione con ANCI e Conferenza dei Presidenti delle Regioni e chiesto un incontro al Governo (ancora non verificato). Chiederemo poi audizioni con le Commissioni Parlamentari.

DI COSA PARLIAMO:

Ieri la Corte dei Conti nel suo rapporto sul coordinamento della Finanza Pubblica ha detto:

nel 2013 le imprese a partecipazione pubblica erano 10.964.

quelle attive 7767

il personale impiegato 927.559.

Secondo l'Istat i settori di attività sono i più svariati.

COME NE PARLIAMO NOI ?

Una riforma per noi è necessaria. Ma la finalità di questa riforma deve essere: continuità ed efficacia dei servizi resi dalle società partecipate dalle p.a.

garanzia occupazionale

Riforma sì, ma continuità di servizi ed occupazione come chiara linea di indirizzo.

In considerazione di ciò, siamo favorevoli ad una razionalizzazione del numero delle partecipate, spesso fonte di sprechi di denaro pubblico.

La creazione di società più grandi e di settori chiaramente definiti che prevedano in questo modo economie di scala, difficilmente raggiungibili da microimprese create da Enti pubblici in maniera indiscriminata, non può che

vederci d'accordo.

Il provvedimento invece è l'ennesimo intervento di taglio lineare che non rivolge alcuna attenzione sia ai servizi, che anche attraverso le partecipate il pubblico offre, sia alla salvaguardia dei livelli occupazionali.

Rappresenta nello stesso tempo una forte spinta verso una privatizzazione obbligata con gli evidenti rischi di "svendita".

tagli di spesa "lineari", privatizzazione e non riorganizzazione della spesa e delle modalità di gestione dei servizi pubblici.

Tale impostazione non è condivisibile per due ordini di motivi:

- a) innanzitutto si legifera, prima di avere chiara la conoscenza del fenomeno anche dal punto di vista qualitativo. Occorre conoscere il sistema non solo dal punto di vista quantitativo (ancora non vi sono dati certi sui numeri delle società partecipate) ma anche da quello delle "diverse missioni" delle diverse società e delle risorse umane in queste addette;
- b) occorre, poi, affrontare il tema della riorganizzazione del sistema delle partecipazioni pubbliche, non con il solo obiettivo di ridurre il numero ma, soprattutto, tenendo ben salda la continuità dei servizi, l'innovazione delle modalità e una nuova qualità ed efficacia dei servizi stessi, che passa anche attraverso la revisione dei "bacini".

Dal punto di vista occupazionale poi il numero presentato dalla Corte dei Conti che è sostanzialmente simile a quello del Rapporto ISTAT del novembre scorso ci parla

- di enormità;
- di lavoratori privati con molte tipologie di contratti di lavoro;
- di tanti lavoratori non a tempo indeterminato;
- di lavoratori (in particolare quelli non dei servizi di interesse economico generale) privi di ammortizzatori sociali - se non quelli del Fondo residuale - o addirittura per le piccole imprese fino a 5 dipendenti privi totalmente di ammortizzatori

Secondo alcune previsioni l'intervento dei due decreti potrebbe coinvolgere

circa 100.000 persone.

Si tratta di numeri inquietanti.

Per questo occorre e così abbiamo chiesto innanzitutto

- innanzitutto avere una regia nazionale che veda coinvolte le istituzioni locali e le parti sociali per tutto il processo di razionalizzazione;
- un'interlocuzione stabile a livello territoriale con le amministrazioni locali titolari delle partecipazioni nella fase di "ricognizione", dove verranno assunte le decisioni in ordine alla rispondenza delle società partecipate alle finalità ed ai requisiti richiesti, come indicati nel decreto legislativo;
- una regia che non può che essere chiaramente confederale ma con l'apporto delle numerose categorie interessate e titolari dei diversi contratti collettivi di lavoro presenti nel settore e delle stesse nostre strutture territoriali.

Sarà necessario, già durante l'iter del provvedimento avviare, fin da subito, interlocuzioni nazionali e locali per avere il quadro della situazione allo stato reale nel territorio, mettendo in moto, così, quel confronto che occorrerà stabilizzare nel periodo entro il quale le amministrazioni locali dovranno fare una ricognizione sia delle società partecipate quanto del personale interessato.

COME INTERVIENE IL DECRETO?

I titolari delle decisioni attuative del decreto saranno le amministrazioni "partecipanti", - quelle indicate prima - che dovranno muoversi "razionalizzando" il complesso sistema delle partecipazioni da loro controllate o nelle quali posseggono azioni di minoranza.

L'art.25 stabilisce che, a 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto, le amministrazioni dovranno fare una ricognizione delle società possedute e, se del caso, alienarle, entro il 2017, qualora risultino costituite in difformità alle finalità previste all'art.4 del decreto (come servizi di interesse generale, progettazione opera pubblica, realizzazione di un opera,autoproduzione di

beni e servizi strumentali (multiservizi), servizi di committenza), ovvero qualora presentino gli assetti di cui all'art.20 (siano prive di dipendenti o siano in numero inferiore rispetto agli amministratori; svolgano attività analoghe o simili a quelle svolte da altre società partecipate; abbiano un fatturato inferiore a un milione nel triennio – circa 2600 -; abbiano risultato negativo finanziario per quattro dei cinque esercizi precedenti; abbiano ridotto i costi di funzionamento; abbiano necessità di aggregazione).

Negli stessi 6 mesi, prima richiamati, le società “a controllo Pubblico” dovranno effettuare una ricognizione del personale in servizio e in relazione ai processi aperti dovranno predisporre l'elenco del personale eccedente da inviare al Ministero per la Pubblica Amministrazione, che gestirà i processi successivi di ricollocazione del personale eccedentario. Tutte le società a controllo pubblico “che rimarranno in vita” non potranno assumere, fino al 31.12.2018, nuovo personale con contratti a tempo indeterminato, ma, ai fini delle assunzioni, potranno solo attingere all'elenco di cui al portale citato, secondo le modalità definite dal DM. Qualora necessitino di profili infungibili, non presenti nell'elenco, potranno ricorrere ad assunzione di nuovo personale previa autorizzazione dalla stessa FP.

Nel biennio 2017/2018, a nostro avviso, scatterebbe, così, una confusa ed inefficace mobilità (senza regole) dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato, anche senza il consenso dell'interessato, verso altre aziende controllate dalle Pubbliche Amministrazioni e, solo per i lavoratori ex pubblici, verso le pubbliche amministrazioni controllanti.

Il modello adottato è lo stesso seguito per le Province e la mobilità del personale pubblico nelle pubbliche amministrazioni.

Modello che non mi sembra ancora abbia avuto risultati rosei.

Per tutto ciò riteniamo che la procedura in esame:

- a) esclude il sindacato titolare di contratti e di norme contrattuali firmate da e tra soggetti privati;
- b) non prende in considerazione la pluralità dei ccnl vigenti nel settore (almeno: meccanici; commercio; con soggetti ad hoc; aziendali) con diverse previsioni in tema di profili e di retribuzione;

c) apre problematiche di gestione varie, a partire dalla copertura economica dei lavoratori eccedenti posti nel portale.

Ma adottare questo sistema significa decretare il fallimento della riforma e l'incertezza massima della garanzia occupazionale e contrattuale dei lavoratori coinvolti dai processi di mobilità.

È bene aver presente, inoltre, che secondo il rapporto della Corte dei Conti e dell'ISTAT 3000 società vedono la partecipazione pubblica fino al 50% e 4715 superiore al 50%.

LINEE DI INTERVENTO

E' doverosa per noi una prima scelta politica: va aperto un confronto sia a livello nazionale, già nelle more dell'approvazione del decreto e poi nella sua attuazione (presumibilmente nei prossimi 3 mesi e, poi, nei 6 mesi successivi), che con le amministrazioni locali (Comuni, enti di area vasta e Regioni) per interloquire sui piani di razionalizzazione e, se del caso, di alienazione delle partecipazioni, e per mettere in risalto punti da modificare nel testo (coinvolgendo i parlamentari nel territorio) che verrà presentato alle Camere utilizzando i pareri che Camera e Senato dovranno emettere.

Il confronto potrà svolgersi assumendo come criteri guida: l'assetto dei servizi sul territorio, sulla base del quale dovrà garantirsi la continuità dei servizi resi e la garanzia occupazionale.

Questi due obiettivi non sono presi in considerazione nello schema di decreto che, a nostro giudizio, invece, mira semplicemente a porre in essere dei meri tagli a discapito dell'efficienza, della qualità, della continuità dei servizi e dell'occupazione.

Proprio con riguardo al tema degli ammortizzatori sociali, lo schema di decreto afferma che "ai rapporti di lavoro dei dipendenti delle società a controllo pubblico si applicano le disposizioni del codice civile..... ivi incluse quelle in materia di ammortizzatori sociali". Appare opportuno ricordare che l'attuale legislazione prevede per tutti l'accesso al FIS INPS (fino a 12 mesi) e per alcuni, qualora concordati, ai fondi di solidarietà bilaterale (fino a 24

mesi). Non è possibile, inoltre, escludere a priori l'applicazione della cassa integrazione guadagni per quelle società che ne hanno i requisiti.

Bisogna segnalare, però, che permane, comunque, un vuoto normativo per quanto riguarda le tutele di quei lavoratori di società sotto i 5 dipendenti che rimangono esclusi da tutto. Sul punto, infatti, è bene ricordare che uno dei parametri che portano alla chiusura è "il numero dei dipendenti inferiori a quello dei Consiglieri di amministrazione che vanno da 3 a 5". Quindi i dipendenti di queste società (secondo il rapporto Cottarelli sarebbero circa 2000 società) si troverebbero privi di ammortizzatori, salvo l'accesso alla Naspi.

Pertanto, per noi considerato tutto quanto premesso, occorre, a livello nazionale e già nel decreto definitivo, modificando il testo :

- a) prevedere in modo chiaro ed esplicito che, in ogni caso di alienazione della società e/o delle quote delle pubbliche amministrazioni si applicano per il personale interessato gli obblighi di legge di cui all'art.2112 del Codice Civile e le clausole sociali. Tale misura è alternativa allo strumento "portale" del quale si chiede la cancellazione;
- b) stabilire, fin da subito, la previsione di un sistema di ammortizzatori sociali che accompagni l'intero processo di riorganizzazione anche nel caso delle piccole società il cui numero di dipendenti arrivi a 5;
- c) occorre altresì garantire il diritto di opzione sul trattamento previdenziale in caso di passaggio dal regime ex inpdap a quello inps;
- d) affrontare nella fase di ricognizione il problema del personale in servizio presso le società con contratto di lavoro non a tempo indeterminato o con altra tipologia di impiego che rischia di essere escluso da qualsiasi processo di ricollocazione e dalle relative garanzie occupazionali.
- e) istituire una cabina di regia nazionale e tavoli di confronto a livello territoriale sia nella fase di ricognizione che in quella di attuazione del processo di revisione del sistema delle partecipazioni pubbliche costante con la presenza delle parti sociali anche per gestire le eccedenze di personale in maniera condivisa.

